

V catechesi giubilare (Acquapendente)

La speranza, nella vita, rende fecondo l'amore

La volontà, il desiderio di *rendere fecondo in noi l'amore ricevuto in abbondanza, si incarna* nella complessità delle concrete situazioni umane (cf LG 50) talvolta conflittuali e con il volto della prova; tale impegno non esclude difficoltà e contrasti (cf 2 Tm 4); comporta una dedizione (*totale, fedele, assidua*) che, gradatamente, conduce a vivere l'intima unione con Dio e una effettiva *comunione* con i fratelli. Richiede la dote della *pazienza*, soprattutto e prima con sé stessi; la dote del saper attendere e del portare il peso di questo lento percorso: «Se vuoi fare un viaggio verso un'altra terra, una terra lontana, (...) non puoi lasciarti dietro tutta l'estensione della strada in un istante, ma fai un certo numero di passi, e giungi così, a poco a poco e con fatica, alla terra che brami; (...) abbi la più seria volontà di entrare in tale strada, e sii pronto. Presto essa si spianerà davanti ai tuoi piedi, passerai con gioia e contentezza da una tappa all'altra, e a ciascuna i passi si faranno più saldi» (Efrem Siro, *Meditazione sulla morte*, 6). In questa lenta progressione avviene una vera e propria trasformazione. «Colui che sale non cessa mai di andare di inizio in inizio; non si è mai finito di incominciare. Mai colui che sale cessa di desiderare ciò che già conosce» (Gregorio di Nissa, *Homiliae in Canticum*, 8). Ciascuno «progredisce ogni giorno, tendendo continuamente a ciò che gli sta davanti (cf Ef 4,23; Fil 3,13). Il nostro spirito non può affatto durare nella stessa e identica situazione, proprio come qualcuno che volesse spingere una barca, a forza di remi, contro la corrente di un fiume: necessariamente o avanza, tagliando a forza di braccia l'impeto del fiume, oppure, se cessa dallo sforzo, viene trascinato dove vuole la corrente» (Giovanni Cassiano, *Conferenze*, 6,14).

In questo impegno il cuore ha bisogno della forza della *preghiera*; in essa trova il suo equilibrio tra le provocazioni della vita e le preoccupazioni interiori. Nell'equilibrio interiore, frutto del *discernimento praticato* (*cosa ci avvicina a Dio e ai fratelli e cosa ci allontana*), si scopre il *realismo* dell'amore (in cosa concretamente siamo chiamati ad impegnarci). Per questo la preghiera diventa vera «non quando Dio sta ad ascoltare ciò che noi gli domandiamo; ma quando l'orante continua a pregare *fino a che sia egli colui che ascolta: che ascolta ciò che Dio vuole*» (Kierkegaard). Tutto è legato alla fede «fondamento dell'intimo dialogo con Dio» e «la preghiera è la sua messa in opera» (B. Welte, *Dal nulla al mistero assoluto*, p.166). La fede fa

riconoscere la *nostra opera quotidiana come sua volontà* attraverso cui saper rileggere la vita, rigenerare le relazioni, affrontare le tribolazioni e le prove. Il *mettersi all'opera* tra le situazioni della vita ha un suo **criterio guida**: quello delle *beatitudini*, cioè, il criterio della «*umiltà, afflizione, mitezza, amore della giustizia e della verità, misericordia, purezza di cuore, amore della pace e pazienza*» (Teofane il Recluso, *La vita spirituale*, Lettera xxxv, 124). Questa opera, seguendo il criterio delle Beatitudini, ci riporta all'essenziale tra le tante distorsioni, contraddizioni e frammentazioni che segnano la vita; è la *condizione vera* per generare una effettiva *fecondità* in noi, nel rapporto con gli altri, nella quotidianità delle vicende che affrontiamo: le *Beatitudini* sono la descrizione dei *segni distintivi* della *fiduciosa speranza* che sostiene, indirizza e accompagna nella fatica del vivere.

Non vi è equilibrio del cuore senza la pratica delle Beatitudini e queste sono realizzabili solo se si lascia operare in noi lo Spirito Santo che con la sua forza (*energia*) libera dalla fragilità, dall'egoismo, dalla pigrizia e dall'orgoglio. Papa Francesco analizza le Beatitudini una per una. Dalla **povertà di cuore**, che vuol dire anche sobrietà di vita (cf GE 70), al «*reagire con umile mitezza*» in un mondo «*dove si litiga ovunque*» (cf GE 74). Dal *coraggio* di lasciarsi *trafiggere* dal dolore altrui e averne *compassione (afflizione)* – mentre il «*mondano ignora e guarda dall'altra parte*» (cf GE 75-76) – al «**cercare con fame e sete la giustizia**», mentre le «*combriccole della corruzione*» si spartiscono la «*torta della vita*» (cf GE 78-79). Dal *guardare e agire con misericordia*, che vuol dire *aiutare gli altri* e **anche perdonare** (cf GE 81-82), al «*mantenere un cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore*» verso Dio e il prossimo (cf GE 86). E infine, dal *seminare pace e amicizia sociale* con «*serenità, creatività, sensibilità e destrezza*» – consapevoli della difficoltà di gettare ponti tra persone diverse (cf GE 88.-89) – *all'accettare anche le persecuzioni*, perché oggi la coerenza alle Beatitudini «*può essere cosa malvista, sospetta, ridicolizzata*» (cf GE 91).

L'esercizio nelle beatitudini fa maturare un amore concreto e reale come «*fonte e origine di tutti i beni, la più eccellente difesa, la via che porta al cielo*. Chi cammina nella carità non può sbagliarsi né temere. Essa dirige, protegge, guida alla meta. Perciò, fratelli, dato che il Cristo ha drizzato la scala della carità, per la quale ogni cristiano può salire al cielo, aggrappatevi fortemente a questa pura carità, donatevela a vicenda e salite insieme, progredendo in essa» (Fulgenzio di Ruspe, *Discorsi*, 3, 1,3-5.6). *Prende forma* nel nostro quotidiano e in tutte le vicende, nei complessi percorsi personali e comunitari, in una duplice condizione: *l'intimità con Dio* e la *comunione di carità*, di

condivisione, di comprensione e di stima nelle varie relazioni. Si diventa segno di speranza *con gli altri, attraverso gli altri e, soprattutto, per gli altri*. «Il grande dovere che abbiamo verso i nostri fratelli è quello di vigilare su noi stessi per non nuocere in nulla alla loro perfezione. Le nostre azioni, le nostre parole e talvolta i nostri consigli, e in certi casi perfino il nostro silenzio, potrebbero essere (...) occasioni sufficienti per un vero arresto nel compiere il bene» (L.M. Baudin, *Méditation cartusiennes*, t.2, 547-550).

Ricorda Giovanni Crisostomo: impara «a conformare la tua bocca alla bocca di Cristo; il può farlo, se lo vuole; conosce quest'arte, se non è pigra. (...) Se ti prende la paura, cerca anche in questo caso di *parlare come Gesù*, poiché anche lui ha provato timore e turbamento per te, conforme alla logica dell'incarnazione. Di anche tu: *Non come io voglio, ma come tu vuoi* (Mt 26, 39). E se piangi, fallo con moderazione, come ha fatto Cristo. Se minacce e insidie ti circondano da ogni parte e l'afflizione ti opprime, imita Gesù anche in tali circostanze. (...) Ebbene, se lo vogliamo e ci impegniamo con fervore, possiamo non solo vederlo, ma anche diventare come lui. (...) Non rimandiamo, quindi, più a lungo» (Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di san Matteo*, 78,3-4).

Dunque, come *frutto della fede*, la speranza rivela nella vita la sua verità. «Ciò che è nascosto nel seme, si mostra nella spiga; ciò che è rinchiuso nel germe, si rivela nel frutto. Abbiamo trovato molti che ritenevamo a noi uguali nei principi religiosi, eppure si sono rivelati tanto diversi nella professione della fede. (...) *Dai loro frutti li riconoscerete* (Mt 4,16). Molti fiori promettono molti frutti; ma, messi alla prova tra il soffiare del vento, solo pochi giungono a produrre frutto» (Pietro Crisologo, *Sermoni sul Vangelo di Matteo*, 22).

Come *sorgente della speranza*, la carità, sul sentiero delle Beatitudini, abita il nostro cuore con le *sfumature della vera amicizia*, della *benevolenza e della bontà*, ma, soprattutto, con i tratti della *radicalità dell'amore* che sa riconoscere come vera *soddisfazione di sé* il vedere *realizzato, felice, l'altro*, anche se questo dovrà passare attraverso prove e sacrifici. Per questo non compaia più nel cuore e sulla nostra bocca «quella parola piena di insolenza: *che importa a me, io penso agli affari miei!* Mai penserai agli affari tuoi come quando ti curerai di procurare il bene del prossimo» (Giovanni Crisostomo, *In Ps.49*, 8). Siano, invece, anche per noi sempre vere le parole di Gv 13, 1: *avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*; e lo siano, come per Pietro sul Lago di Tiberiade, in quella scala progressiva che non lascia nessun dubbio per un amore autentico e incondizionato: *mi sei amico? Mi vuoi bene? Mi ami?* La nostra

vita, nell'amore, è la concreta risposta di reale fedeltà a Dio e ai fratelli.